200 lire - Sett.-12-11-1972 - A. XXIII - N. 1154 - Sped. in abb. post. gr. 2/70 - Arnoldo Mondadori Editore

EPOCA

Bonatti nel mondo senza vita

Per la prima volta:

IL DESERTO PROIBITO DEGLI SCHELETRI

Chi medicherà le ferite della guerra nel Vietnam?

L'accordo non è stato firmato alla data che era stata stabilita (31 ottobre), ma sarà certamente firmato nei prossimi giorni. Da chi? Dice Nan Thuy: « Washington firmerà in nome di Saigon, e Hanoi in nome del GRP » (il governo vietcong). Dice Thieu: « Qualsiasi accordo che non porti la mia firma non avrà alcun valore ». E Kissinger ritiene « ragionevole » che Thieu voglia partecipare all'accordo. Ma con questo sottinteso: che se vuol partecipare per firmare, sarà tanto meglio; ma se vuol partecipare e poi non vorrà firmare, sarà lo stesso. Firmerà Washington per lui. Quando si dice: l'autodeterminazione dei popoli. Gli Americani hanno fatto fare al popolo vietnamese una guerra di dieci anni e ora gli fanno fare la pace.

Dice l'*Economist*: « Ora, Thieu si sente dire da tutte le parti che è lui l'unico ostacolo ad una pace facile e sollecita ». In realtà, i Nord-vietnamiti vedono in lui l'ostacolo alla loro politica di unificazione del Paese - cioè di conquista. E gli Americani per causa sua non riescono a disfarsi degli impegni, che incautamente assunsero, e che non possono adempiere.

Thieu grida da Saigon: « Io non sono un ostacolo alla pace nel Vietnam, in Indocina, nel mondo. A coloro che hanno organizzato questa campagna di diffamazione, rispondo che è tutto falso. Io ho il dovere di difendere la vita del Vietnam del Sud. Non ci sono posizioni dure e posizioni flessibili. Ci sono posizioni che conducono alla sopravvivenza del Sud-Vietnam e posizioni che conducono alla perdita. L'ho già detto: se viene la pace, io lascio il potere ».

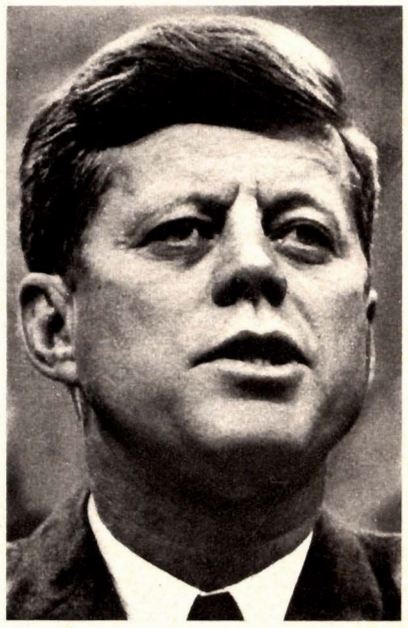
La questione è che per Thieu, per il suo governo, per tutti i Sud-vietnamiti, che hanno avuto fiducia nell'America, e hanno combattuto per un Sud-Vietnam non comunista - e sono centinaia di migliaia - per tutti costoro è in gioco la vita. Le forze di Hanoi, dovunque sono arrivate, hanno fatto un massacro: da Huè e dai villaggi dei *montagnards* a Quang Try, hanno « giustiziato » - cioè trucidato - tutti gli elementi della popolazione locale, notabili e non notabili, che in qualche modo avevano collaborato col governo di Saigon. Dice *Le Monde*: « Sarebbe stupefacente che i comunisti non usassero il metodo dolce e paziente ». Quale ipocrisia. Si dica piuttosto: si faccia la pace, checché accada a Saigon.

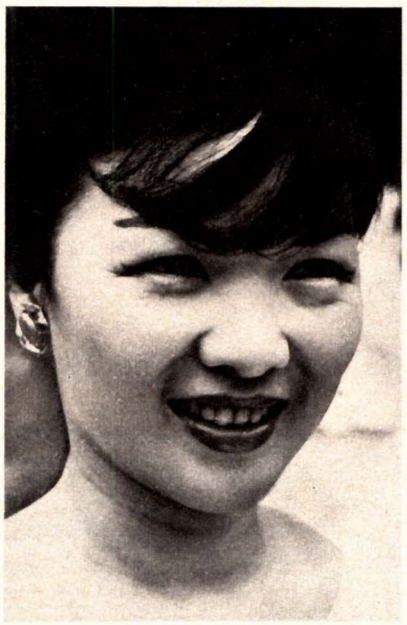
Certo, la situazione è infernale, e gli Americani hanno bisogno assoluto di uscirne. Ma non sono stati Thieu e i Sud-vietnamiti a creare quella situazione. Sono stati gli Americani. E sono stati gli Americani a fare la guerra in quel modo balordo, in cui l'hanno fatta. Ora, gli Americani firmeranno uno *chiffon de papier*, ritireranno gli ultimi loro uomini e l'aviazione, e lasceranno Thieu e i Sud-vietnamiti a continuare a resistere o a capitolare, come loro piacerà.

Kissinger ha negoziato con abilità e con quella pazienza che è la virtù principale del vero diplomatico. Ma il progetto di accordo, che egli è riuscito a mettere insieme attraverso le lunghe trattative con i rappresentanti di Hanoi, è un accordo fra USA e Hanoi sul Sud-Vietnam e a spese del Sud-Vietnam. A leggerlo superficialmente, si può anche avere l'impressione che l'indipendenza del Sud-Vietnam e il suo diritto all'autodeterminazione siano garantiti. Ma non è così. Sulla carta il Sud-Vietnam è salvo. In realtà è perduto.

L'ACCORDO. Prima di tutto, analizziamo il testo. L'articolo, che dovrebbe essere decisivo, è il quarto: « Il popolo del Sud-Vietnam deciderà da solo il proprio futuro politico, mediante elezioni generali veramente libere sotto controllo internazionale per arrivare alla conciliazione e alla concordia internazionali ».

Che si può desiderare di più? Elezioni « veramente libere », per giunta « sotto controllo internazionale » - cioè, suppongo, sotto controllo delle Nazioni Unite. Non si potrebbe riconoscere più chiaramente di così il diritto del popolo sud-vietnamita all'autodeterminazione, né lo si potrebbe garantire meglio di così. Si costituirà un « Consiglio nazionale di conciliazione e concordia », che sarà composto da rappresentanti di tre parti - governo, vietcong e neutrali. (Credo che « neutrali » in questo caso significhi quella parte della popolazione sud-vietnamita, che non ha preso posizione né per il governo, né per il Vietcong. Esiste?). Questo Consiglio nazionale poi promuoverà l'applicazione degli accordi e organizzerà le elezioni generali.





Quattro protagonisti della tragedia vietnamita. In alto: Ho Ci Min e John F. Kennedy. In basso: la signora Nhu e Henry Cabot Lodge.

Kissinger ha ottenuto concessioni notevoli dai comunisti, ma tutto nell'interesse degli Americani. La prima: che ora i comunisti sono disposti a negoziare una cessazione del fuoco prima che sia raggiunto un regolamento politico. La seconda: che ora essi sono disposti ad accettare amici di Thieu (e forse lo stesso Thieu) nella coalizione a tre a Saigon. La terza: che ora accettano un intervallo di sei mesi fra la formazione di una coalizione e le elezioni nel Sud-Vietnam.

Fin qua, bene; ma che ne sarà della situazione militare? E delle forze delle varie parti? Questo è il punto decisivo. E qui si rivela la sconfitta dell'America.

Le parti, che hanno fatto la guerra, sono quattro: Saigon e USA, Vietcong e Hanoi. L'America se ne va e Hanoi resta.

Per quanto riguarda le forze americane e quelle dei loro alleati (credo che significhi le truppe sud-coreane) l'articolo 3 dispone che esse saranno ritirate entro sessanta giorni. E quelle di Hanoi? Dato che l'America, potenza estranea al Sud-Vietnam, deve ritirare le sue forze e andarsene, ci si attenderebbe che Hanoi dovesse

Henry Kissinger ha negoziato abilmente con i rappresentanti di Hanoi, ma il risultato ottenuto è un accordo tra gli USA e il Nord-Vietnam a spese del Sud-Vietnam

Il Presidente sud-vietnamita Van Thieu in visita al cimitero militare di Bien Hoa, durante la recente commemorazione del National Day.

fare lo stesso. Invece, no: le forze di Hanoi e quelle del Vietcong resterebbero dove sono. E magari restassero là proprio ora, alla vigilia della firma; stanno attaccando dappertutto per migliorare ancora le loro posizioni.

Poi, interviene una clausola dell'articolo 4: « La questione delle forze armate vietnamite (si noti bene: vietnamite in generale, quindi tutte: di Saigon, di Hanoi e del Vietcong) sarà risolta dalle due parti del Vietnam del Sud » (Saigon e Vietcong). Sembra strano che sia rimessa ai due governi del Sud una decisione che riguarda anche le forze di Hanoi. Ossia: è strano che Hanoi lasci decidere da Saigon e dal Vietcong se debba ritirare le sue forze o debba farle rimanere dove sono. Ma evidentemente basta il Vietcong per rispondere « no » alle richieste che Saigon non mancherà di fare di allontanamento delle forze di Hanoi. Serve per dire che le « due parti sud-vietnamite » decideranno « senza interferenze straniere ». Quello che segue è letteratura: « Le due parti sud-vietnamite decideranno in uno spirito di riconciliazione e concordia nazionale, eguaglianza e mutuo rispetto ». E « discuteranno i passi (da fare) per ridurre le forze militari delle due parti (*of both sides*, quindi pare che si debba intendere anche quelle di Hanoi) e per smobilitare le truppe che si riducono. Le due parti sud-vietnamite firmeranno appena sarà possibile un accordo sulle questioni interne del Sud-Vietnam e faranno il possibile per fare questo entro tre mesi da quando la cessazione del fuoco sarà entrata in vigore ».

Accadrà questo: il governo di Saigon e il Vietcong discuteranno tre mesi o sei o più, non si accorderanno su niente, e intanto le forze di Hanoi e quelle del Vietcong faranno un lavoro attivissimo di penetrazione nelle zone che sono ancora sotto il controllo di Saigon. In queste condizioni, cioè con le forze nemiche in casa, come si potranno fare « elezioni veramente libere »?

Thieu ha detto e ripetuto insistentemente in questi giorni: « Le truppe nord-vietnamite devono evacuare il Sud contemporaneamente alle truppe americane ». E l'*Economist* ha commentato: « Quello che Thieu chiede era ancora recentissimamente uno dei punti programmatici dell'amministrazione Nixon. Ha detto che la cessazione del fuoco non ha senso se il Nord-Vietnam e gli Americani non ritirano contemporaneamente le loro forze ».

Conclusione. Thieu non otterrà quello che chiede - il ritiro delle forze di Hanoi - o, meglio, Kissinger non lo otterrà per Thieu, e anzi neppure lo chiederà, ben sapendo che non lo otterrebbe. Dopo di che, gli Americani faranno l'impossibile per persuadere o, meglio, per costringere Thieu a firmare. E, se non vi riusciranno, firmeranno per conto loro e se ne andranno.

Thieu ha detto: « Il nostro principale alleato non ci tradirà ». Se sarà necessario, li tradirà.

VECCHI ERRORI. Voglio chiarire perché ritengo la colpa di tutto ciò che è accaduto nel Vietnam sia degli Americani. Il discorso dovrebbe essere lungo, ma cercherò di ridurlo all'essenziale. Non basta risalire a Johnson, e neppure a Kennedy. Bisogna risalire più indietro nel tempo. Alla fine della seconda guerra mondiale l'America era onnipotente perché era l'unica potenza che disponesse dell'arma nucleare. Intendiamoci: era ben lungi dal disporre di un armamentario nucleare paragonabile a quello che ha oggi. Aveva, sì e no, qualche bomba tipo Hiroshima o forse non ne aveva nessuna: ma qualcuna avrebbe potuto farne, se fosse stato necessario. E questo bastava per renderla onnipotente. Nessuna potenza avrebbe osato resistere ad una sua minaccia seria e grave.

Questa onnipotenza durò pochi anni. Quando i Sovietici costruirono le loro prime armi nucleari, si credette che fosse non più una onnipotenza al cento per cento, ma pur sempre una onnipotenza, mettiamo al 99 o, sia pure, al 90 per cento. Era un'illusione. L'onnipotenza era finita. È vero che i Sovietici non avevano i mezzi per raggiungere con le nuove armi il territorio americano, ma avrebbero potuto, sempre che avessero voluto, raggiungere i Paesi dell'Europa occidentale.

Ciò nonostante, l'America continuò a credersi onnipotente. O meglio, i suoi dirigenti fecero una politica che presupponeva l'onnipotenza: la politica del *containment*. Chi formulò la dottrina fu Kennan in un articolo famoso che apparve in *Foreign Affairs*. Chi la attuò fu Foster Dulles. La formula era semplice: dovunque la potenza comunista tenterà di avanzare, noi ci opporremo e la costringeremo a rimanere nei suoi confini. La potenza comunista era l'Unione Sovietica. Intorno alla sua immensa frontiera, furono disposte innumerevoli basi e furono organizzate alleanze: *Nato*, Patto di Bagdad (poi *Cento*), *Seato*. Si suole dire: la pattomania di Foster Dulles. Quei patti (eccettuato quello della *Nato*) non valevano la carta su cui erano scritti. Foster Dulles si affannava a fornire armi ai Paesi membri. Una duplice illusione. La prima: che, forse, se l'URSS avesse attaccato l'Iran, questo si sarebbe potuto difendere da sé con le armi fornitegli da Foster Dulles? La seconda: che, forse, l'America sarebbe potuta accorrere in difesa dell'Iran? Certo, sarebbe potuta accorrere, ma si sarebbe presa una immane disfatta o avrebbe creato a se stessa fin da allora un Vietnam, come quello che si è creato alcuni anni più tardi.

Quando i Sovietici cominciarono a costruire missili intercontinentali, gli Americani capirono che l'èra dell'onnipotenza era finita ed era cominciata quella del-

ENTRA NELLA SQUADRA SPALDING-PERSENICO

Vola, impara, salta, cadi, rialzati, scendi, rimonta, buttati, scivola, cadi, riparti, corri, spingi, vinci. Vinci gli altri e vinci te stesso. Stai con noi. Ai tuoi piedi ci sono gli sci vincitori della coppa del mondo 1970 (gigante), 1971, 1972. Ai tuoi piedi ci sono gli sci vincitori dell'oro, dell'argento e del bronzo di Sapporo.

I migliori atleti Italiani e Svizzeri con sci Spalding-Persenico a tutto Giugno 1972.

SPALDING
PERSENICO

l'equilibrio del terrore. Ciò nonostante, il Presidente Kennedy imbarcò il suo Paese per la sinistra avventura del Vietnam. Due soli americani allora videro chiaro: il fratello del Presidente, Bob Kennedy, e Ball. Non furono ascoltati. Ai Sovietici, non parve vero di inchiodare la potenza americana a quella croce, senza che essi ci rimettessero la vita di un solo uomo. Quello che gli Americani non capirono è questo: che essi sono potentissimi se usano le armi nucleari; ma, senza armi nucleari, un soldato americano vale un soldato asiatico: anzi, vale molto meno perché ha bisogno di agi e di acclimatarsi, mentre il vietnamita è nato là, vive con poco e conosce il terreno.

In conclusione, gli Americani avrebbero dovuto fare questo calcolo: « Possiamo usare le armi nucleari? Non per ovvie ragioni di umanità e perché il danno morale, che ce ne verrebbe, sarebbe di gran lunga maggiore del vantaggio militare. Dovremo combattere solo con armi convenzionali? E allora niente guerra ».

Ora la guerra è fatta, e il danno è immenso. La popolazione dell'Indocina è di 45 milioni di abitanti. Morti e feriti 4 milioni e 300 mila. Gli Americani hanno consumato 6,8 milioni di tonnellate di bombe. (Nella seconda guerra mondiale ne consumarono solo 2 milioni). Hanno perduto circa 46 mila uomini e hanno speso 141 miliardi di dollari (notizie di *Newsweek*).

Ricciardetto

Le conversazioni di RICCIARDETTO

QUANDO CAMBIANO LE NOTIZIE...

Il signor Secondo Augusto de Bernardis (Monterotondo) mi scrive: *Cambiare opinione in modo così clamoroso, repentino e totale su Kissinger, non equivale a contraddirsi? Non glielo ha scritto ultimamente anche il signor Giusti? (Vedi* Epoca *N. 1144).*

No. Cambiano le notizie, e io cambio opinione. Quando Nixon andò a Pechino, nessuno prevedeva che poi sarebbe andato a Mosca. Si doveva, quindi, supporre che intendesse fare una politica filocinese e antirussa, che, a mio modo di vedere, sarebbe stata un enorme errore. Quando, poi, andò a Mosca, si capì che era andato a Pechino per obbligare Mosca ad una maggiore flessibilità. Politica che ritenni abilissima. E se domani si venisse a sapere che Washington e Mosca pensano di fare di concerto una politica di difesa dalle potenze asiatiche, io la riterrei ancora più abile e saggia.

Il signor De Bernardis continua: *In* Epoca *n. 1146, lei ha scritto: « Per quanto riguarda la sicurezza, esiste fra gli USA e il Giappone un "trattato di mutua cooperazione e sicurezza" del '60, che è stato rinnovato* (e ampliato B.) *nel '69 ». Con questo (corrige:* il primo B.) *trattato « l'America dispone di un complesso di basi, tutte fronte alla Cina: Taiwan, Okinawa, il Giappone, le Filippine. L'intesa del '69 fra gli Stati Uniti e il Giappone mise sotto l'ombrello di questo trattato Taiwan e (corrige:* anche B.) *la Corea meridionale ». Taiwan, non scrive lei stesso, che era già « sotto l'ombrello » del trattato del '60?*

Non capisco che significhino le parole fra parentesi. Per esempio: « *corrige*: anche B. ». Nel '69, il governo Sato dichiarò che la sicurezza di Taiwan e della Corea meridionale interessava il Giappone. Taiwan, come il Giappone e il resto, erano già protetti dallo scudo americano. Si ritenne che con questa dichiarazione il Giappone si impegnasse a collaborare con gli USA per la sicurezza di Taiwan e della Corea meridionale. Mi pare che siano cose diverse.

UNA INSEGNANTE D'ALTRI TEMPI

La signora Gady Misiano (Volderice) mi scrive: *A proposito delle amare considerazioni che, in uno dei trascorsi numeri di* Epoca, *Ella ha fatto sui giovani d'oggi e sui loro atteggiamenti contestatori nei riguardi della scuola e dei professori, ho dovuto, purtroppo, constatare che i valori della scuola e dell'insegnamento sono stati ormai completamente sovvertiti. E così mi è venuto in mente di indirizzarle questa mia lettera, dove mi piace trascriverle i pensieri di una mia professoressa della scuola media, che, quasi trent'anni fa (tanti ne sono passati!) dedicò alla sua scolaresca (di cui io facevo parte) allorché fu costretta a seguire il marito, che, per la sua professione di magistrato, era stato trasferito in un'altra sede. Le parole di quella mia insegnante sono rimaste scolpite nella mia mente. Ne ho fatto un mio patrimonio spirituale, a cui ho tenuto fede nella mia vita di donna, di sposa e di madre.*

Ed ecco il testo di quel « congedo »: « Apparvi un giorno fra voi, semplice e buona, con l'animo proteso nell'ideale del bene, nel bisogno di una donazione spirituale. Ho visto i vostri visi, quasi ancora infantili, guardarmi con un senso di curiosità scrutatrice e d'attesa: ancora oggi l'espressione di quello sguardo la ritrovo nel cuore, ed in quello sguardo lessi che volevate essere amati e compresi. E vi amai e vi compresi, vi fui maestra e madre, madre amorosa, che, attraverso l'ardua via del sapere, dell'insegnamento, mirava a condurvi ad un'elevata valorizzazione della vita dello spirito. Vi insegnai che la vita non è nulla senza la bontà del cuore » (è questa per me la frase più bella, quella che mi commuove ogni volta che la pronuncio) « che dovevate considerare la scuola al lume dell'insegnamento di Cristo, come gaudio supremo di questa vita affaticata e grama. Adesso vi lascio... »

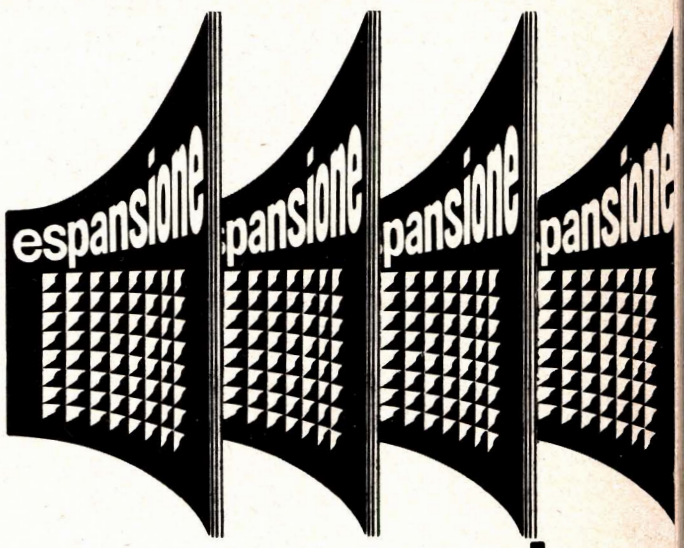
Seguivano altre frasi sulla sua nuova destinazione, delle quali non so più ricostruire la successione delle parole. La nostra meravigliosa insegnante poi ci ha lasciato per sempre. È finita in uno sperduto paese della Sicilia, dove lei, con il suo animo così elevato, ma con un fisico assai gracile da creatura quasi evanescente, è morta non ancora trentenne.

RISPOSTE BREVI

Il signor Armando Antognazza (Milano) rileva che nel numero 1151 di *Epoca*, rispondendo alla signora Gattegno, ho scritto: « dopo la sua lettera, ne *ricevei* una di sua figlia ». E mi domanda se « ricevei » sia un errore.

Rispondo. No, non è un errore. Prenda il vocabolario del Petrocchi, e sotto la voce « ricevere », troverà: « Perfetto: ricevei o ricevetti ». Prenda il dizionario linguistico moderno del professor Aldo Gabrielli, e sotto la voce « ricevere », troverà: « ricevei o ricevetti, ricevesti, ricevé o ricevette, ricevemmo, riceveste, ricevérono o ricevéttero ».

Ri.



espansione

LA RIVISTA D'ECONOMIA PER L'UOMO D'AFFARI

Diretta da Cesare Zappulli

Nel numero di novembre

Il punto sull'automazione in Italia

L'indagine più completa che sia mai stata fatta finora sul strumentazione e sull'automazione nel nostro Paese.

Perchè non abbiamo le banche d'affari?

Il sistema bancario italiano soffre di difetti strutturali l gati a caratteristiche ormai superate della legislazione a esso relativa. Forse l'effetto più negativo di questo sta di cose è l'inadeguatezza dei finanziamenti all'industri ESPANSIONE mette a nudo gli aspetti più controprod centi di questo settore del nostro sistema economico.

Viaggio all'interno dell'Enel

L'Italia (come tutti gli altri Paesi del mondo) ha « fame » energia. Già oggi il « gap » energetico è piuttosto rileva te, ma è certamente destinato ad aggravarsi. In ques viaggio all'interno dell'Enel ESPANSIONE esamina le pr spettive future dell'ente.

I programmi statali per sostenere l'esportazion

Ci si è finalmente accorti, anche a livello governativo, quale enorme importanza abbia l'esportazione per l'ec nomia del nostro Paese. ESPANSIONE annuncia il pr gramma degli interventi statali a sostegno dell'export n zionale per il prossimo anno.

espansione non è in vendita in edicola, ma è diffusa **solo p abbonamento** e si rivolge a tutti coloro che, nella vita economic nazionale, svolgono un ruolo decisionale.

Per conoscere **espansione** Le suggeriamo quindi sottoscrivere un abbonamento-prova per 6 numeri, prezzo speciale di L. 5.400!

Vi prego di mettere in corso a mio nome un abbonamento prova a **espansione**, per 6 numeri, al prezzo speciale di L. 5.400. 137/01/02

IL MIO INDIRIZZO E':

NOME .....

VIA .....

CAP ..... CITTA' .....

Per il pagamento: ☐ allego assegno

☐ attendo il vostro bollettino di c/c postale

FIRMA .....

DATA .....

Compili il tagliando, lo ritagli lungo la linea tratteggiata e lo spedisca a: ESPANSIONE - Mondadori McGraw Hill, via S. Martino 14 20122 Milano